

Il nome di Erasmo è molto conosciuto dall'opinione pubblica italiana soprattutto a causa della presenza di studenti stranieri ospiti presso le famiglie delle nostre città e dei nostri studenti italiani, ospiti, a loro volta, nelle diverse città europee. Molti giovani perfezionano la loro formazione professionale in importanti centri universitari del Continente e fanno pratica delle lingue straniere. Sono ambasciatori di pace, solidarietà, rispetto, integrazione umana e spirituale. Nel più ristretto mondo degli studiosi, Erasmo è conosciuto in modo particolare per la sua polemica con Lutero. Il Padre della Riforma, infatti, aveva difeso in un suo scritto il "servo arbitrio" dell'uomo, sostenendo che l'uomo, in seguito alla caduta dei progenitori, ha perso la sua libertà originaria ed è diventato schiavo del male e del peccato. L'umanista olandese, nato a Rotterdam ma formatosi in diversi centri culturali europei, replicò a Lutero, scrivendo un altro trattato sul "libero arbitrio", in difesa della libertà e della dignità dell'uomo.

Oggi ci rendiamo tutti conto di che cosa significhi la libertà per i singoli, le istituzioni, i popoli e le nazioni. Le guerre che si combattono in diverse parti del mondo, in ultima analisi, sono per conservare la libertà, sia essa libertà di espressione o libertà di azione, occupazione di territorio o di fonti di energia. In generale, poi, si è liberi non perché difensori di certezze esibite ma perché testimoni di indipendenza di giudizio, dignità di comportamento, nobiltà d'animo. A suo tempo, Erasmo non fu molto amato da una parte del mondo cattolico, per la sua forte critica a quello che Papa Francesco oggi chiama la "mondanità spirituale" della Chiesa, e dalla tradizione protestante, per la sua fedeltà critica alla confessione cattolica. Erasmo stesso ha illustrato la sua posizione nella controversia con Lutero, affermando molto sapientemente: "sopporto questa Chiesa, in attesa che divenga migliore, dal momento che anch'essa è costretta a sopportare me, in attesa che io divenga migliore".

Se, ora, confrontiamo questo detto di Erasmo con la situazione attuale delle nostre comunità ecclesiali, vediamo subito che esso contiene molti elementi di verità. All'interno e all'esterno della Chiesa, infatti, prosperano molti devoti della "dea lamentela", per utilizzare ancora le parole di Francesco. A dar retta a queste lamentele, ai nostri giorni, non ci sarebbe più la fede, si dimenticherebbero le tradizioni, si cambierebbe la dottrina cattolica, si guasterebbero i costumi. I tempi passati sono pieni di virtù, mentre i tempi moderni sono pieni di vizi e di peccati. Sono molti i luoghi comuni con i quali si risponde a queste e altre lamentele. Si ripete che fa più rumore un albero che cade nella foresta del silenzio degli alberi che crescono; che è meglio accendere un cerino che lamentarsi del buio; che i sacerdoti si possono paragonare agli aerei, perché fa notizia un aereo che cade ma non migliaia e migliaia di aerei che volano; che in tutti i tempi ci sono stati santi e peccatori. E così via discorrendo.

Io vorrei rispondere a queste lamentele non citando un luogo comune o un detto popolare, ma richiamando ognuno al dovere della conversione personale. Certamente, è necessaria la riforma della Chiesa e delle sue istituzioni. Essa è *semper reformanda*, ossia sempre bisognosa di riforma. Ma la Chiesa siamo noi e se ognuno si converte e cambia mentalità tutta la Chiesa si rinnova e diventa più fedele al Vangelo. Le settimane di Quaresima, che stiamo vivendo in preparazione alla celebrazione della Pasqua, sono sicuramente un tempo molto propizio perché ognuno di noi guardi dentro se stesso con sincerità e coraggio. Un nostro gesto di buona volontà non rimarrà senza frutto ma sarà contagioso e contribuirà al bene comune. La Chiesa diventerà migliore se noi diventiamo migliori. Ma per questo abbiamo bisogno di qualche lamentela in meno e di qualche opera di bene in più. Anche oltre il tempo della Quaresima.